

Taormina e famiglia: «Una sentenza politica»

I giudici: «La mamma di Samuele potrebbe uccidere ancora». Giallo sulla nuova gravidanza

Oreste Pivetta

TORINO Da una parte la politica, dall'altra le sentenze. L'avvocato Taormina s'era affidato alla prima, quando l'altra sera aveva detto che il cambio dell'avvocato aveva cambiato anche il tribunale del riesame, alludendo senza sotterfugi al nefasto influsso sui giudici del proprio colore politico (che non coincide evidentemente con quello dell'avvocato Grosso, primo difensore scaricato di Anna Maria Franzoni e, pare, non ancora retribuito, «l'ottimo avvocato - parole di Taormina - che ha portato i Lorenzi allo sbaraglio: ho preso in mano una situazione disastrosa») e alle proprie piroettanti campagne contro le toghe rosse (ci sarebbe in ballo anche l'esposto denuncia contro i magistrati guidati dal procuratore capo di Aosta, Maria Bonaudo, presentato a Milano). Ora pare che i familiari di Annamaria stiano seguendo l'avvocato su questa strada, perché dalla villa di Montecatone Vallesse sarebbero uscite espressioni (mai smentite) del tipo: «Quella del Tribunale del riesame è un'impudenza politica». «Quando abbiamo deciso di affidarci all'avvocato Taormina sapevamo che ci sarebbe stato questo rischio». «Non ci sono gli indizi e i presupposti per chiedere la custodia cautelare di Anna Maria: dunque resta da pensare che sul riesame abbiano influito altre cose».

La nebbia attorno ad Anna Maria s'addensa. E certo lampi d'azzurro non possono giungere dall'ordinanza, che ha accolto le conclusioni del giudice per le indagini preliminari, Gandini, e ha scartato la testimonianza del fratellino di Samuele, Davide, interrogato da Taormina mentre giocava sotto il tavolo di casa, aveva raccontato d'essere stato in compagnia della mamma quella tragica mattina. Il ricordo del bimbo non conta, troppe contraddizioni con la madre: «Non c'è corrispondenza tra le dichiarazioni rese da Davide Lorenzi e quelle di Anna Maria Franzoni».

Sono invece «chiari valori indiziari» quelli sommati dall'inchiesta: zoccoli, ca-

Il Tribunale accoglie in pieno le conclusioni del gip Gandini e scarta la testimonianza di Davide, fratellino di Samuele



Stefano Lorenzi e l'avvocato Carlo Taormina durante un sopralluogo nella villetta di Montroz dove è stato ucciso il piccolo Samuele
Lorenzo/Ansa

sacca del pigiama, macchie di sangue. Per la Procura di Aosta sul plantare dello zoccolo sinistro dell'imputata era stata trovata una macchia di sangue (del piccolo Samuele) a contorni netti: di «chiara valore indiziario» secondo l'accusa. Tesi completamente appoggiate dal Riesame. Avallate pure le considerazioni sulle macchie di sangue sul pigiama. Anche per il Riesame l'assassina indossava il pigiama quando ha aggredito mortalmente il piccolo Samuele. Condivisa anche la tesi sulla posizione del pigiama. Il pantalone è stato trovato sul piumone del letto, la casacca tra il piumone e il materasso. Secondo il Riesame della prima ordinanza la casacca era finita in quel posto durante i soccorsi a Samuele. Ma la tesi dei giudici, secondo la Procura e il «nuovo» Riesame, è «contraddittoria e apodittica e si basa su mere supposizioni non ancorate agli atti, anzi in contrasto con gli stessi».

Ma gli indizi raccolti dal tribunale non segnalano gradi di colpevolezza. Il tribunale doveva rispondere alla domanda se fosse necessaria o meno la carcerazione. I motivi potrebbero essere tre: inquinamento delle prove, pericolo di fuga, rischio di reiterazione. Visto che non ci sono più prove da inquinare, perché la villa di Mon-

troz era stata messa a soqquadro da una truppa di medici e vicini di casa un minuto dopo il delitto, che Anna Maria Franzoni sarebbe potuta fuggire in uno qualsiasi dei centottanta giorni del suo soggiorno sull'Appennino bolognese. Resta il terzo motivo. E infatti il tribunale scrive: «Anna Maria potrebbe colpire ancora». Pesante. E Taormina non si lascia sfuggire l'occasione per un sobrio commento: «Aberrante». «Il Tribunale - spiega Taormina - ha detto che poiché la perizia psichiatrica rileva che Anna Maria Franzoni è capace di intendere e di volere può tornare a colpire ancora. Questo significa che ognuno, in quanto lucido, può uccidere». A proposito di lucidità, l'udienza conclusiva dell'incidente probatorio sulle condizioni mentali di Anna Maria Franzoni sarà dopodomani mattina. Poi ci sono le «altre piste», ripetutamente invocate dalla famiglia Franzoni, neppure prese in considerazione dal tribunale del Riesame. La principale, secondo loro, conduce ai vicini di casa di Montroz: Daniela Ferrod Guichardaz, il marito Carlo ed i cognati Ulisse e Ottino, che infatti saranno ascoltati questa mattina al terzo piano del palazzo di giustizia di Aosta.

Taormina finalmente potrà far valere

la sua perizia inquisitoria, dopo averci anticipato clamorosi sviluppi e dopo che la sua istanza era stata accolta dal gip Fabrizio Gandini (che invece non ha ancora sciolto le sue riserve sulla richiesta di operare una «superperizia delle indagini scientifiche», su macchie ematiche rinvenute sulla ringhiera di casa Guichardaz). L'interrogatorio sarà condotto dallo stesso Taormina, alla presenza del giudice Gandini, del pm Stefania Cugge, titolare dell'inchiesta, e persino del marito Franzoni, Stefano Lorenzi.

La posizione dei vicini di casa era stata controllata nel corso dell'inchiesta. Così spiegava il gip nell'ordinanza del 13 marzo: «Il 4 febbraio 2002, Ferrod Daniela e il marito Guichardaz Carlo sono stati contemporaneamente escussi... Al termine la Ferrod e il marito hanno colloquio da soli all'interno della sala d'aspetto della stazione dei carabinieri di St. Pierre ove era attivo un servizio di intercettazione... dal quale si sono rilevate solo reazioni normali...». La Ferrod era stata escussa, cioè interrogata, per tre ore, il marito per un'ora e quaranta minuti... Stessa sorte era capitata a Graziana Blanc e al marito Carlo Perraton, altra pista secondo i Franzoni. Graziana Blanc era stata interro-

gata, cioè escussa, per la bellezza di dieci ore. Conclusioni di Gandini: «Le ipotesi, alternative, allo stato degli atti, non trovano alcun riscontro».

L'ultimo giallo del giallo di Cogne riguarda la gravidanza di Anna Maria: è incinta (come aveva comunicato al costanzo show) o non lo è. Tutto nasce da una dichiarazione del procuratore capo: la gravidanza non risulta alla procura. Ma Anna Maria non aveva avuto la necessità di comunicarlo. Può attendere la Cassazione e l'eventuale conferma del verdetto del riesame: cioè l'obbligo della custodia cautelare. La maternità dovrebbe scongiurare il carcere.

L'ex sottosegretario dà dell'incompetente al professor Grosso Stamattina in Procura gli interrogatori dei vicini di casa



il punto

L'IMPUTATO

Michele Sartori

Nel procedimento avviato da tutte le procure rosse d'Italia contro l'on. avv. prof. Carlo Taormina, culminato l'altro ieri nella decisione del tribunale del Riesame di Torino, ha preso una decisa posizione, ieri, il pool dei difensori del noto penalista azzurro: la famiglia Franzoni. «Fonti vicine alla famiglia» hanno giudicato ieri che la nuova sentenza dei magistrati torinesi è una «impudenza politica». Cioè, è stata assunta per colpire, ancora una volta, l'avvocato di Forza Italia. Tuttavia i Franzoni non smetteranno di assisterlo: «Sapevamo che ci sarebbe stato questo rischio, quando ci siamo rivolti a lui», hanno sottolineato, «ma la nostra fiducia in Carlo Taormina rimane intatta».

Che di una subdola manovra giudiziaria si trattasse, lo aveva denunciato l'altro ieri lo stesso professore, sostenendo a proposito dell'ennesimo insuccesso: «Forse ai giudici torinesi il professor Grosso è più simpatico di me». Il professor Grosso - oscuro legale bolscevico che aveva difeso con successo Annamaria Franzoni prima di essere scaricato per incompatibilità politica - lo aveva confermato tra le righe di una dichiarazione: «Non parlo. Dico solo che i Lorenzi hanno un ottimo avvocato». Nel mentre, soggiungono le cronache, il professor Grosso ghignava inequivocabilmente.

Vale la pena a questo punto di ricostruire per sommi capi l'intricata vicenda. Dopo aver attaccato per i più svariati motivi le procure sinistrorse di Milano, Brescia, Genova, Torino, Firenze, Grosseto, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Foggia, Potenza, Lecce, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Verona, Aosta e Ginevra, il Csm, la Corte Costituzionale e l'avvocatura italiana; dopo essere stato scaricato dall'incarico di sottosegretario dal venticinquenne governo Berlusconi; dopo aver successivamente e ingiustamente perso la strenua difesa di una matricida a Genova, il professor Taormina, nell'immediatezza del delitto di Cogne, aveva chiesto da Roma il commissariamento della procura di Aosta, troppo titubante «per ragioni di umana pietà» nell'incarcerazione immediata del colpevole. A quel punto, il pool Franzoni aveva iniziato ad interessarsi al suo caso, fino ad assumerlo in pieno. Da allora, al perseguito prof. Taormina non ne è andata dritta una. Mentre continuano le reciproche attestazioni di stima, gli osservatori più attenti guardano con interesse agli sviluppi dell'ultimissima mossa del penalista, il quale si è offerto difensore d'ufficio del mafioso Antonino Giuffrè.

Maura Gualco

ROMA Dalla piazza lo scontro sulla scuola si sposta nelle aule di giustizia. E sul banco degli imputati salirà il Ministero dell'Istruzione. «Abbiamo dato mandato ai nostri legali di denunciare il Ministero per la mancata comunicazione alle scuole dello sciopero indetto per il 18 ottobre». A lanciare il *j'accuse* è la Cgil Scuola convinta che il Ministero abbia operato «una vera e propria operazione di boicottaggio». Per Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola, bisogna «difendere il diritto a scioperare di dirigenti, docenti e personale Ata (personale non docente) della scuola, perché già da molti giorni il Ministero avrebbe dato comunicazione alle scuole dell'adesione di diversi sindacati allo sciopero del personale docente proclamato per il 14 ottobre ma non per quello del 18 ottobre».

Scuola, la Moratti boicotta lo sciopero

Nessun avviso ai dirigenti per la protesta del 18, la Cgil ricorre ai legali. Oggi in Veneto il referendum sui buoni

Due sono, infatti, gli scioperi indetti contro le leggi della Moratti: uno, il primo, comunicato dalla Cgil il 17 settembre scorso al Ministero e al quale hanno aderito anche i Cobas. Il secondo, proclamato per il 14 ottobre, invece da un'altra sigla, il Gilda al quale hanno aderito anche Cisl, Uil, Snals e Unicobas e comunicato all'amministrazione il 24 settembre. Ma per quale violazione, la Cgil intende procedere giudizialmente? «Per la violazione della legge 146 del 1990 sugli scioperi - spiega Panini - per la quale l'amministrazione deve dare "tempestiva comunicazione del-

le agitazioni in corso, specificando giorno e durata" in modo tale che la scuola possa avvisare il personale e le famiglie». Ma non solo. La Cgil intende trascinarsi in tribunale il Ministero di Viale Trastevere anche per la violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori: comportamento antisindacale. «Non si tratta di una disfunzione - accusa Panini - ma solo di uno degli episodi di una grave e capillare campagna di boicottaggio contro lo sciopero generale del 18 ottobre». Il Ministero, intanto, fa sapere che si tratta di un mero problema tecnico. «Probabilmente si tratta

di un semplice ritardo - rassicura il portavoce della Moratti, Roberto Pessenti - se abbiamo comunicato lo sciopero del 14, faremmo altrettanto con quello del 18».

La scuola, intanto, occuperà i pensieri di circa quattro milioni di veneti che oggi dovranno almeno decidere se astenersi o andare a votare. Finita la campagna elettorale, in Veneto la popolazione, è infatti, chiamata alle urne per il primo referendum abrogativo. Quello sui buoni-scuola. Il centro-sinistra chiede di abrogare la legge varata lo scorso anno dal governo regionale di centro-destra che

assegna contributi regionali agli studenti di scuole statali che paritarie. Ma prevede, altresì, che possa godere degli aiuti alle famiglie, soltanto chi spende dalle vecchie trecentomila lire in su per iscriversi a scuola. E in virtù di tale legge, lo scorso anno sono stati assegnati oltre 15mila buoni a studenti di scuole private e soltanto 249 tra i 500mila alunni di quelle pubbliche. Con circa 36 mila firme, raccolte in pochi mesi, il comitato che caldeggia l'abrogazione della legge sostiene la disparità dell'assegnazione dei fondi da parte della regione, con forte preferenza per le fa-

miglie che scelgono le scuole private. Da una parte c'è, dunque, lo schieramento del «sì» composto dal comitato promotore del referendum: Ds, Rifondazione, Verdi, Sdi, Pdc, ma anche Cgil e Uil. Cobas Scuola, studenti e centri sociali. E mentre la Cisl ritiene che la legge vada migliorata ma che non debba essere abolita, la Margherita - creando una spaccatura all'interno dell'Ulivo - chiede di andare a votare ma di tracciare un «no» sulla scheda. E tra chi voterà «no» c'è anche Massimo Cacciari. Dall'altra il centro-destra tace o invita blandamente l'elettorato a disertare le urne.

Lo stesso invito viene, invece, rivolto a chiara voce, dai movimenti cattolici. Dalle Acli alla Compagnia delle opere con i vescovi in testa, il diktat è il medesimo: disertare. «L'astensione consentirà di continuare il cammino riformatore iniziato con la legge Berlinguer e permetterà di approfondire ulteriormente la discussione» ha detto alcuni giorni fa il docente-vescovo di Vicenza, Pietro Nonis. Grande è, dunque, l'incertezza sul raggiungimento del quorum (50% degli elettori più uno) che renderà valida la consultazione. Un appello al voto, senza indicazioni di preferenza, è arrivato, invece, dal consiglio comunale di Venezia che ha approvato una mozione nelle scorse settimane. I risultati definitivi si sapranno soltanto a notte tarda. Ma per chi non vuole stare in ansia è prevista una possibilità: i dati verranno, infatti, pubblicati in tempo reale sul sito web del Consiglio regionale. www.consiglio.regione.veneto.it

Erano pescatori e vivevano ad Anzio, nel Lazio. Sequestrata una pistola e diverse cartine geografiche. Forse volevano colpire il cimitero americano

Manette per tre egiziani: tritolo nello scaldabagno

ROMA Erano nascosti in un vano sopra lo scaldabagno i sette involucri contenenti tritolo e la pistola Beretta sequestrati dai carabinieri nell'abitazione, ad Anzio, dei tre egiziani arrestati giovedì notte per detenzione di materiale esplosivo. Sono state le grosse dimensioni dello scaldabagno, con una capacità di 85 litri, ad insospettire i militari e ad indirizzarli verso la scoperta del materiale esplosivo. I tre egiziani, detenuti nel carcere di Velletri, saranno ascoltati nei prossimi due giorni dal pm del Tribunale di Roma Ionta. Secondo quanto si è appreso uno dei tre - tutti residenti da oltre dieci anni in Italia con un regolare permesso di soggiorno - era da tempo «monitorato» dai carabinieri

nell'ambito dei controlli contro il terrorismo internazionale. Prima degli interrogatori, gli inquirenti attendono la traduzione dall'arabo dell'agenda trovata nell'appartamento insieme alla piantina dell'aeroporto «Leonardo da Vinci», in distribuzione nello scalo romano, una mappa del cimitero americano di Anzio, sul quale erano segnati l'ingresso e l'uscita posteriori, e alcune mappe di Roma, distribuite da Mc Donald's. L'arresto è scattato quasi in contemporanea sia per i due egiziani che erano nell'abitazione nella zona centrale di Anzio sia per il connazionale, anch'egli residente nello stesso appartamento, che era sul peschereccio scortato fino in porto da due elicotteri ed

una motovedetta dell'Arma. Accertamenti sono in corso sul tritolo: il tipo di esplosivo è di difficile utilizzazione oltre che poco economico e non facilmente reperibile. Secondo le perizie analizzate dagli esperti, un uso del tritolo per la pesca è pensabile solo per la pesca di superficie e non per quella in mare aperto, dove, invece, operavano due dei tre egiziani arrestati.

Indiscrezioni anche sulla vita degli egiziani fermati. Due dei tre erano quasi di casa, al punto che si facevano chiamare con nomi italiani, come Giuseppe, dai pescatori del litorale. Era la pesca l'attività principale dei due: uno lavorava sul peschereccio «Titanic», l'altro aveva messo su una piccola ditta di

import-export di pesce attiva soprattutto nei paesi nord-africani. La vita dei due pescatori e del connazionale, un venditore ambulante - di 44, 40 e 36 anni e tutti incensurati - è stata descritta come apparentemente tranquilla e appartata, fatta di lavoro e di saltuari ritorni in patria per andare a trovare la moglie e i figli. Frequentavano la moschea ma, da quanto si è appreso, non avrebbero legami con la comunità araba della zona. Una vita che, hanno fatto notare gli investigatori, poco spiega la detenzione, nell'abitazione, di circa due chilogrammi di tritolo e di una vecchia pistola Beretta 165, in dotazione alle forze armate in Jugoslavia. Ad insospettire i militari sarebbe stato an-

che il fatto che gli egiziani, «tenuti d'occhio» in seguito ai fatti dell'11 settembre, avessero cambiato casa nell'ultimo periodo e da un appartamento, che si trovava nelle vicinanze di una compagnia dei carabinieri, si fossero trasferiti vicino al centro di Anzio. «Il mio marinaio lavorava con me da cinque anni e per me era come un figlio, chi avrebbe mai pensato una cosa del genere?». Parla Stefano Magliozzi, comandante del peschereccio «Titanic». «Ora - continua - dicono che gli abbiano trovato in casa due chili di tritolo e delle armi. Mi sembra impossibile, ma se le forze dell'ordine li hanno trovati c'è poco da dire. Qui ad Anzio aspettiamo tutti gli sviluppi della vicenda per capire».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento